

ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

IL MESSAGGERO VENETO

22 OTTOBRE 2021

Spirito europeo

Francesco Fain / GORIZIA

Due città, una città. Il passato doloroso. Un futuro luminoso comune da costruire. Si potevano sovrapporre, tanto i messaggi andavano nella medesima direzione, i discorsi ufficiali dei Presidenti della Repubblica italiana Sergio Mattarella e slovena Borut Pahor pronunciati nella piazza della Transalpina. Due voci, una voce. Come quella di Isaak Hrovatin, salito sul palco per testimoniare che Gorizia e Nova Gorica, alla fine, sono un «tutt'uno». Il pensiero di un bambino ha fornito la bussola. Parole semplici, pronunciate sia in italiano, sia in sloveno: l'unico futuro possibile va nella direzione del dialogo e della collaborazione. È qui che si costruisce lo spirito europeo. Mattarella ha voluto esaltare il ruolo delle due città, non dimenticando la storia delle aree di confine in Europa che ci parlano «di drammi e tribolazioni indicibili che hanno spesso caratterizzato il Novecento e al cui superamento ha saputo contribuire, nel secondo dopoguerra, il coraggio di costruire gradualmente una nuova unità spirituale del continente europeo. I Balcani e l'Italia sono l'esempio di come sia possibile guardare insieme a un orizzonte condiviso». Ma è il passaggio successivo quello, politicamente, più interessante. Suona come un monito. «Il processo di integrazione continentale non sarà completo fino a quando i Paesi dei Balcani occidentali non potranno condividere tutti la nostra stessa prospettiva», ha evidenziato Mattarella al quale Pahor ha consegnato l'onorificenza dell'Ordine al merito straordinario per il ruolo avuto nella costruzione di un futuro comune europeo. «Un'onorificenza - ha evidenziato ancora il Presidente della Repubblica - che rappresenta un attestato dell'amicizia della quale il Presidente Pahor mi onora e che ricambio intensamente». Ma, al tempo stesso, Mattarella ha voluto rimarcare che «la costruzione di una memoria condivisa vuol dire accettare le responsabilità, ripercorrere la storia affrontando con rispetto, approccio rigoroso e scientifico le vicende dolorose patite dalle popolazioni di queste terre». Messaggi simili ma nessun riferimento all'allargamento dell'Ue nell'intervento di Borut Pahor, Presidente della Slovenia. Ha esordito definendo l'evento odierno «denso di nobili emozioni». Ha ricordato l'incontro alla foiba di Basovizza «quando, stretti per mano, abbiamo rivolto lo sguardo al nostro doloroso passato. È stato il momento più emozionante della mia vita. Questo gesto racchiudeva pace, convivenza, collaborazione e incarnava lo spirito della vera Europa». Pahor ha voluto anche celebrare la restituzione del Narodni Dom alla comunità slovena, a 100 anni esatti dall'incendio. «Caro Sergio - si è rivolto direttamente a Mattarella - oggi rivolgiamo lo sguardo a un futuro glorioso. Congratulazioni ai sindaci, ai Consigli comunali, ai cittadini e alla cittadine di Nova Gorica e Gorizia che stanno diventando un'unica città. Lavoriamo per la costruzione di un futuro comune. E sfruttiamo tutte le opportunità che la Capitale europea della cultura 2025 ci regalerà. Dobbiamo resistere alla politica delle divisioni e delle divergenze forzate che possono privare i nostri figli di qualcosa di così bello e edificante. Col nostro agire tollerante ma determinato dobbiamo essere d'esempio e d'ispirazione per tutti coloro che credono nei valori fondamentali dell'Europa». La visita alla Transalpina è stata il momento culminante di una giornata molto intensa in cui i due Presidenti hanno fatto visita a Nova Gorica, alla passerella di Salcano e alla mostra per i 140 anni del Piccolo. «L'assegnazione unitaria alle due città del titolo di Capitale europea della cultura - la conclusione di Mattarella - conferma che la diversità culturale non è un tratto che separa ma un valore che arricchisce questa realtà e chi in essa vive, chi la frequenta, la rispetta, l'ammira».

Convergenza sull'ex leader nazionale di Federlegno da parte di alcuni imprenditori locali

Scaduto il termine per le autocandidature, in caso di stallo c'è il rischio commissariamento

Mareschi non si arrende: ritenterà la candidatura

Spunta Roberto Snaidero

il retroscena mattia pertoldi

Veleni, scontri, pubblici e sotterranei, tra le principali famiglie imprenditoriali del Friuli con veti incrociati e discussioni su statuti e regolamenti. Confindustria Udine non ha ancora trovato la pace e non la troverà a breve perché le posizioni fra i vari gruppi restano distanti. Tanto che alla fine potrebbe perfino vincere il potere centrale, Roma, con la nomina di un commissario. Un'onta per l'associazione che divenne quel che è stata a lungo grazie a Carlo Melzi della cui gloria sembra rimanere soltanto il nome sullo slargo davanti alla sede dell'associazione. In uno schema in cui nessuno si espone, comincia a delinearsi, tuttavia, uno scenario plausibile, se non possibile, che potrebbe mettere a confronto - elettorale oppure a colpi di carte bollate si vedrà - da una parte Anna Mareschi Danieli e dall'altra Roberto Snaidero. Partiamo dall'attuale presidente di Confindustria che - ormai è chiaro - vuole provare a cercare il bis andando a caccia dell'80% di voti del Consiglio necessari a vistare la proroga al suo mandato saltata a fine settembre. Erano tutti d'accordo, a parole. Nel segreto dell'urna è andata diversamente. Nel corso dell'ultimo Consiglio allargato - presenti autorevoli nomi del mondo industriale friulano, i Fantoni, Luci e altri, ma non Roberto Snaidero -, si è materializzato uno scontro, anche intenso, tra l'ad del Gruppo Danieli Gianpietro Benedetti - schierato con la presidente - e Germano Scarpa, patron di Biofarma. Sullo sfondo Fabrizio Cattelan, vicepresidente dell'associazione e numero uno della Cda di Talmassons, ha ammesso di essere stato tra i dieci ad aver bocciato la proroga. Il tutto mentre il numero due vicario degli industriali Cristian Vida, non senza stupore degli astanti ha spiegato, invece, di aver sostenuto l'uscante. Sul ruolo di Vida la presidente ha avuto, con il tempo, qualche perplessità sfociata nel lento incedere della sua riconferma in Confidi. Il gioco dell'oca dell'associazione, a questo punto, è ricominciato da capo con Mareschi Danieli che però non pare avere nessuna intenzione di tornare alla casella di partenza oppure di ascoltare il suggerimento, arrivato da più parti, di bussare alla porta di Carlo Bonomi chiedendo un ruolo a Roma come punto finale di una exit strategy. La palla è passata nuovamente nelle mani della Commissione di designazione - composta da Angela Martina, Italo Collino e Maria Bolzonella - che il 9 ottobre ha inviato agli associati una mail in cui si dava tempo fino alla mezzanotte di giovedì per presentare le proprie autocandidature. Poco tempo, si dice. Non hanno accettato di mettersi in gioco un grande vecchio come Giovanni Fantoni, past president, nè tantomeno suo fratello Paolo. Piaceva molto in riva al Noncello, sponda considerata non proprio amica, anche Chiara Valduga, che non ne vuole sapere. Così come Alessando Calligaris: ha altro da fare. Colpo di scena finale, poi nelle ultime ore: a palazzo Torriani è stato depositato in extremis - forse suggerita da Scarpa, il cui nome viene citato spesso a sproposito, forse anche in questo caso - il curriculum dell'ex assessore regionale al Bilancio di Renzo Tondo (da marzo ad aprile del 2013) Indira Fabbro. Un'autocandidatura, però, cassata nel giro di un paio d'ore sia perché - è la motivazione che filtra - priva del 10% delle firme a supporto sia per due presunte incompatibilità legate alla politica attiva svolta da Fabbro e al suo ruolo non apicale in azienda. Tutto finito, quindi? Mica tanto. In primis perché l'ex assessore ha comunque chiesto a Mareschi Danieli una deroga per la raccolta delle firme, ma soprattutto perché il tenore della partita, adesso, è cresciuto d'intensità. Il problema principale, infatti, passa per l'interpretazione dello statuto. I nemici della presidente sostengono che dopo aver fallito l'obiettivo dell'80% non possa riprovarci. Girano comunicazioni romane che considerano irrealizzabile ormai la riproposizione di Mareschi. La quale, tuttavia, è convinta di aver trovato proprio nello Statuto gli elementi per restare in corsa. E qui entra in campo Roberto Snaidero. Una candidatura collante, un uomo del dialogo. Per lui, non più di due anni di mandato, per poi passare la presidenza al successore. Già gli piovono consigli e strategie. Lui dice di non volere nulla e di essere disposto solo se glielo chiedono. Non vuole, però, entrare in una guerra. Ma chi lo indica? La Commissione dei saggi oppure un numero di sostenitori. Qualcuno che raccoglie le firme già c'è. In più, in questo schema, si inserisce la politica regionale divisa tra chi sostiene Snaidero e chi, invece, punta a una riconferma di Mareschi Danieli con la creazione, tuttavia, di un direttorio giovane con dentro Matteo Tonon e Marco Fantoni o, comunque, nomi a loro graditi. Tante chiacchiere, questo sì. L'unica cosa certa è che chi non vuole Mareschi non ha un altro candidato. E chi non vuole Snaidero non ha un altro nome. Vedremo.

Il caso degli ex consiglieri regionali: l'ex leghista è stato scagionato solo da una parte delle alcune

La Cassazione aveva annullato il proscioglimento del Gup in primo grado per tutti e tre gli imputati

Peculato sui rimborsi spese: 14 mesi a Razzini, assolti Asquini e Gerolin

Gianpaolo Sarti / trieste

Gli strascichi giudiziari dell'inchiesta "spese pazze", che due legislature fa aveva falciato un'intera classe politica in Consiglio regionale con le accuse di peculato per un presunto uso disinvolto dei rimborsi, continuano a riservare sorprese. Il Tribunale di Trieste (gup Manila Salvà) ha condannato Federico Razzini a 1 anno e 2 mesi. Varie le imputazioni a cui è stato chiamato a rispondere l'ex leghista, ma per una parte è stato assolto. Assolti da tutte le imputazioni altri due ex che all'epoca dei fatti occupavano uno scranno a Palazzo: Roberto Asquini (Gruppo misto) e Daniele Gerolin (Pd). Si tratta di una sorta di filone "bis", dopo le sentenze emesse in questi anni per la restante pattuglia di ex eletti. Filone che si era aperto per effetto della pronuncia in Cassazione (dopo l'impugnazione della Procura) che aveva annullato il proscioglimento del primo grado. Razzini, Asquini e Gerolin avevano scelto l'abbreviato. Asquini - a cui erano contestati vari rimborsi - è stato assolto da tutte le imputazioni «perché il fatto non sussiste». Così l'ex Pd Gerolin, pure lui finito nel vortice dell'inchiesta per varie spese ritenute illecite dalla Procura, ma ora assolto «perché il fatto non costituisce reato» (per una spesa più consistente di 191 euro). Per le altre accuse, invece, «il fatto non sussiste». Sia Asquini che Gerolin erano difesi dall'avvocato Luca Ponti. Più complessa la posizione di Razzini. «Non è ancora chiaro - spiega l'avvocato Caterina Belletti, che in questi anni di processo ha difeso l'ex consigliere regionale - se tra le contestazioni che hanno portato alla condanna e quelle che hanno portato all'assoluzione, vi sia una conferma di una sentenza della Corte di appello che però non ci riguarda perché non c'è mai stata. Se così fosse, questa sentenza sarebbe nulla». Nel corso del procedimento il giudice era cambiato più volte (tra pensionamenti ed emergenza Covid). «Personalmente mi sento vittima di un pazzesco caso di malagiustizia - afferma l'ex leghista - perché è stato ignorato il diritto di poter avere un nuovo processo laddove si verifici il cambiamento del giudice. Questa è una violazione dei diritti dell'imputato. Non accetterò mai questo sopruso». Giovedì prossimo è in programma l'altra tranche processuale in Appello, vale a dire quella dei consiglieri già condannati in secondo grado e per i quali è stata pronunciata la sentenza di annullamento in Cassazione: Piero Tononi (Pdl), Daniele Galasso (Pdl), Maurizio Bucci (Pdl), Antonio Pedicini (Pdl) e Gianfranco Moretton (Pd).

l'interrogazione

Iacop (Pd): direttore Arpa in pensione e stipendiato

UDINE

«Seppur in pensione da giugno, fino a tutto settembre il direttore dell'Arpa Fvg ha percepito il compenso che, per legge, non gli spettava. Un fatto tutto da chiarire e del quale la Regione, alla quale spetta la vigilanza sull'ente, ha riscontrato solo a inizio ottobre. A coronare una situazione imbarazzante è il fatto che a oggi l'Arpa è senza una guida». Lo afferma il consigliere regionale Franco Iacop (Pd) a margine della risposta all'interrogazione attraverso la quale chiedeva quali sono le azioni intraprese dall'Amministrazione regionale nei confronti della situazione del direttore generale di Arpa Fvg, in quiescenza dal primo giugno 2021 rispetto all'applicazione del DL 95/2012. «La risposta dell'assessore all'Ambiente ha confermato che il direttore generale dell'Arpa ha percepito il compenso che non gli spettava ai sensi di legge e che la Regione stessa ne ha preso atto solo da una paio di settimane».

In aula parole poco rispettose per Kappa Vu

udine

«Riteniamo preoccupante che venga inscenato in modo sommario un processo di negazionismo, emanata una sentenza e comminata una pena a una casa editrice che, non solo non può essere in alcun modo definita negazionista, ma che opera in svariati settori dalla poesia alla narrativa oltre alla storiografia della resistenza e delle "complesse vicende del confine orientale"». Il consigliere regionale, Furio Honsell (Open Sinistra Fvg), ci tiene a chiarire che sull'esclusione della Kappa Vu dal Salone del libro di Torino ha specificato anche nella nota inviata ai media quanto affermato in aula. «Penso che ben altri sarebbero dovute essere le parole usate dall'assessore: intendo sottoporle a valutazione perché le giudico poco rispettose, se non apertamente offensive nei confronti di un'impresa culturale regionale. Come Open Sinistra Fvg - conclude Honsell - intendiamo condividere con tutte le opposizioni una mozione che stigmatizzi la gravità di quanto avvenuto oggi in Consiglio». Intanto, ieri, Honsell ha votato contro la legge sui provvedimenti per Gorizia Capitale europea della Cultura 2025 «in quanto - si legge nella nota - totalmente inadeguata nell'aspetto programmatico a creare quel fiorire di attività culturali e imprenditoriali all'altezza dell'importanza dell'appuntamento».

Stabilito il riparto degli 8 miliardi del Pnrr destinati dal Governo al sistema-salute

Gli interventi in Friuli Venezia Giulia con il piano nazionale di ripresa

Ospedali di comunità

Alla Regione 151 milioni per ridisegnare la sanità

Mattia Pertoldi / udine

La rivoluzione della sanità territoriale, così come prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), potrà contare su un ammontare di 151 milioni di fondi governativi come stabilito dal Governo di Mario Draghi e annunciato ieri in Consiglio regionale dall'assessore alla Salute Riccardo Riccardi. Il plafond complessivo messo a disposizione dall'esecutivo per l'intero sistema-salute nazionale è di 8 miliardi 42 milioni. Al Friuli Venezia Giulia, come sempre in base alla popolazione, spetterebbe una fetta del 2,07% che, tuttavia, questa volta scende all'1,87% in virtù della decisione del Governo di destinare il 40% degli stanziamenti a disposizione a favore delle Regioni del Sud. Il calcolo, dunque, è presto fatto e porta la somma per il Friuli Venezia Giulia a 151 milioni 113 mila 257,42 euro. Denaro, questo, che dovrà produrre entro il 2026 una rivisitazione completa del sistema dell'assistenza sanitaria territoriale con la nascita, stando ai numeri dell'assessorato, di 170 posti-letto in più in regione - grazie tuttavia a un'integrazione finanziamenti garantiti direttamente dalla giunta - all'interno di uno schema che, in base alle indicazioni del Pnrr, si baserà su quattro nuclei operativi: le Centrali operative territoriali, le Case della comunità hub e quelle spoke oltre agli ospedali di comunità. Il ministero della Salute, in queste settimane, ha definito anche gli obiettivi numerici da raggiungere per le singole Regioni. Il Friuli Venezia Giulia, entrando nello specifico, avrà ad esempio disposizione oltre 37 milioni per la realizzazione di almeno 25 Case della comunità, cioè lo strumento attraverso il quale coordinare i servizi sul territorio e il luogo dove dovranno operare medici di base, pediatri di libera scelta, specialisti, infermieri di comunità e assistenti sociali diventando la sede dell'integrazione socio-sanitaria. Le Case della comunità sono state divise in realtà hub e spoke. Nel primo caso, stando a quanto previsto a settembre, ce ne saranno sei nell'Azienda Giuliano Isontina, nove in quella del Friuli centrale e sei in quella del Friuli Occidentale. Le Case della comunità spoke, invece, diventeranno 28 divise tra i territori di Gorizia e Trieste (cinque), Udine (dodici) e Pordenone (nove). A queste, poi, se ne aggiungeranno tre stagionali (a Lignano, Sappada e Claut) operative nei mesi di maggiore presenza turistica. Un altro strumento chiave saranno, quindi, gli ospedali di comunità (da 15-20 posti letto l'uno) cioè realtà a bassa intensità di cure pensate per rappresentare qualcosa di intermedio, e di ricovero breve, tra assistenza territoriale e nosocomi principali. Il budget a disposizione sarà di oltre 18 milioni con l'obiettivo di metterne a sistema sette. «Quattro dei quali - ha spiegato Riccardi - saranno sicuramente quelli di Gemona, Cividale del Friuli, Maniago e Sacile, mentre una decisione sugli altri tre sarà presa a breve per quanto sia già stabilito che uno verrà realizzato nel territorio dell'Azienda Friuli Centrale e due in quello della Giuliano Isontina». Tutti ospedali, questi, che, in ogni caso, garantiranno un complessivo di 210 posti letto nell'Azienda Friuli Centrale, 148 in quella Giuliano Isontina e 124 in quella del Friuli Occidentale. Un ulteriore stanziamento, infine, riguarda la tecnologia e la comunicazione con circa 4 milioni da utilizzarsi tra Centrali operative territoriali - ne vanno aperte dodici -, sistemi di interconnessione aziendale e acquisto dei device necessari.

Il colosso dell'acciaio acquista il birrificio tra le vie Micesio e Bassi. Ecco il progetto

Sorgerà un complesso con piazza coperta, laboratori e auditorium per i giovani

La Dormisch alla Danieli: scuola, ristorante e negozi nell'ex fabbrica

Giacomina Pellizzari

Il gruppo Danieli recupera l'area ex Dormisch di via Micesio. La società Scabolarie spa di Buttrio acquisirà l'ex birrificio e la trasformerà in un luogo per i giovani con al centro la sede dell'Its Malignani. Nell'ex fabbrica della birra sorgeranno anche un auditorium da 500 posti, la biblioteca, laboratori di cui uno aperto alle aziende che credono nella ricerca, un ristorante e una piazza coperta. Sarà un luogo di interazioni tra le zone est e ovest della città, tra giovani e attempati, tra studenti e imprenditori, caratterizzato dal linguaggio armonico proposto dall'architetto Marco Zito, per rievocare la vecchia fabbrica. Inoperativo da 33 anni, il sito industriale è in stato di abbandono. In mano da tempo alla Friul Veneta costruzioni di Sacile e alla Masotti energy service company nell'area avrebbe dovuto sorgere un centro commerciale. Il condizionale è d'obbligo perché i primi a bocciare l'accordo già concluso con una multinazionale sono stati i cittadini. Lo studio progettuale illustrato ieri a palazzo D'Aronco, dall'architetto Zito riparte da zero riducendo i metri cubi edificabili previsti dalla scheda norma (44 mila) di circa 13 mila unità. La volumetria attuale presente nei 5.500 metri quadrati di superficie è pari a 56 mila metri cubi. Quella elaborata da Zito è un'idea attenta all'armonia dei moduli caratterizzati dall'interazione delle falde e dal vincolo indiretto che la villa liberty e la ciminiera - queste sì vincolate dalle Belle arti - proiettano nell'area. Il vincolo indiretto non consente di superare le altezze e i volumi esistenti. Su questi temi è in corso un confronto costruttivo con la Soprintendenza alle belle arti che, a breve, analizzerà il progetto ed esprimerà un parere. Lo studio progettuale convince. Le proposte accolte con favore dalla giunta Fontanini prevedono l'autonomia energetica per tutti gli edifici grazie alla valorizzazione della turbina e dai pannelli fotovoltaici posizionati nelle falde a sud dei tetti. Altrettanta attenzione è stata riservata al prospetto sul canale Ledra con passaggi pedonali che potrebbero, se le norme lo consentiranno, diventare carrabili. Il sistema della piazza coperta, larga 21 metri, mette in relazione la città con gli studenti e le persone che graviteranno negli spazi pensati anche per accogliere negozi specializzati di software e hardware. Saranno spazi disponibili anche dopo la fine delle lezioni all'Its. Il prospetto su via Bassi sarà una superficie trasparente, le grandi vetrate consentiranno di individuare le varie funzioni svolte dai singoli moduli. E il gioco degli arretramenti dei volumi consentirà di individuare gli ingressi alla biblioteca piuttosto che al ristorante o all'auditorium. La gestione delle aree non scolastiche saranno affidate alla Corte fucine, la stessa società che gestirà l'albergo in corso di realizzazione a Buttrio.

Il commento del primo cittadino

«Grazie per l'attenzione che continuate a mostrare nei confronti di Udine»

gli interventi

Di fronte a un progetto così dettagliato, pensato e studiato nei minimi particolari, il sindaco di Udine, Pietro Fontanini, non ha potuto far altro che inchinarsi. Il primo cittadino apprezza lo studio progettuale, si augura che tutte le autorizzazioni arrivino in tempi rapidi ed è pronto a mettere a disposizione del gruppo Danieli tutte le competenze per migliorare la viabilità. A iniziare dalla costruzione della rotatoria al posto del semaforo. Dopo aver ringraziato il gruppo Danieli, in particolare l'ingegner Gianpietro Benedetti per l'attenzione che continua a dimostrare nei confronti della città, Fontanini ha condiviso l'idea di riproporre i volumi simili a quell'ex fabbrica, il recupero della turbina e la riduzione della cubatura edificabile. Il sindaco ha promosso a pieni voti il programma anche se avrebbe voluto conoscere più nel dettaglio costi e tempi di ultimazione dell'intervento. Al momento i numeri definitivi non ci sono, «saranno cifre importanti» si è limitata a dire Paola Perabò, l'amministratrice di Corte fucine, la società che gestirà la ristorazione e l'accoglienza nella nuova area ex Dormisch. Tra gli obiettivi indicati da Perabò ci sono lo sviluppo della città e la formazione dei giovani attraverso l'Its che punta a 650 iscritti, per soddisfare le esigenze di personale specializzato delle imprese. L'idea è passata a pieni voti, tant'è che il dirigente all'Urbanistica e all'Edilizia privata del Comune, Eddi Dalla Betta, si è reso disponibile a modificare la scheda norma se dovesse rendersi necessario. «Questo progetto - ha sottolineato il dirigente - in veste contemporanea rilegge le tipologie del passato, mette in connessione la parte est e ovest della città diventando così un luogo di centralità e non di marginalità». Positivi anche i giudizi espressi dagli assessori all'Urbanistica, Giulia Manzan, all'Edilizia privata, Alessandro Ciani, e dal vicesindaco, Loris Michelini, impegnandosi ad approfondire il nodo viabilità caratterizzato da cinque grosse arterie.

Il vicesindaco polemico con il centrodestra che ha appoggiato Antonio Di Piazza

«Chiederemo un incontro con il governatore Fedriga per fare chiarezza»

Martines: «Speriamo di contare sul sostegno della Regione»

Francesca Artico / PALMANOVA

«Il sindaco Tellini e io chiederemo un incontro, se ce lo concederà, al governatore del Fvg Massimiliano Fedriga, per fare chiarezza e per capire: non vorremmo che Palmanova, città dal valore mondiale al di là di chi è il sindaco, venisse penalizzata nell'erogazione di fondi a causa della nostra vittoria». È stato l'intervento del vicesindaco Francesco Martines a fare rumore all'indomani del primo consiglio comunale a Palmanova. L'ex primo cittadino ha lasciato intervenire tutti - assessori, vecchi e nuovi consiglieri vecchi e nuovi - e poi ha calato la scure sul Consiglio comunale di mercoledì sera improntato al "vogliamoci bene", rimarcando tutta la sua preoccupazione per una possibile penalizzazione della città Unesco da parte della Regione dopo la vittoria di Giuseppe Tellini, essendo gli esponenti della governo regionale scesi in forze a sostenere il candidato Antonio Di Piazza, in campagna elettorale. «Eccetto gli assessori Graziano Pizzimenti e Tiziana Gibelli, tutti sono venuti a Palmanova a sostenere Di Piazza - ha rimarcato Martines - . Allora mi chiedo quale sarà il futuro di questa città dopo le affermazioni "votate Di Piazza e avrete rapporti con la Regione". Addirittura il sabato prima dell'apertura delle urne, Fedriga ha postato un video nel quale invitava a votare lui, e noi siamo stati zitti. C'è una regola democratica che dice che qualunque siano un sindaco e un consiglio comunale eletti non si può dimenticare l'importanza di una cittadina». Un attacco nei confronti del centrodestra che governa la Regione Fvg, chiaro e preciso che ha trovato conferma da parte del sindaco Tellini, quando ha alla fine dei lavori ha affermato che per la Rievocazione storica di settembre, «ignorando i numeri, ci hanno dato briciole. Io ho detto che sono il sindaco di tutti, e così sarà - ha sottolineato - vorrei che anche il governatore Fedriga fosse il presidente di tutti». Martines ha inoltre risposto alle rimostranze del candidato Antonio Di Piazza, che ha "accusato" la controparte di aver portato avanti una campagna elettorale dai toni non "morbidi", soprattutto sui social dove imperavano i «leoni da tastiera, che postavano senza pensare alle conseguenze, che mi attaccava per la mia amicizia con il vicegovernatore Riccardo Riccardi, invitando la gente a non votarmi perchè avrei fatto chiudere l'ospedale. «Le critiche alla mia persona in campagna elettorale mi sono scivolte addosso - ha replicato Martines -, ma non ho accettato gli attacchi ai dipendenti comunali (un attacco ai dipendenti che l'assessore Silvia Savi aveva precedentemente definito «aberrante», ndr) che si affermava assunti con altre finalità (farcì campagna elettorale) di quelle per la funzionalità del Comune: tutto falso, per questo ho presentato un esposto in procura contro un giornalista che dirige un blog e contro due candidati che avevano condiviso il post».

È una delle novità annunciate all'interno del programma presentato ieri nel primo Consiglio

Resta in sospeso la nomina della consigliera Teresa Turco per una possibile incompatibilità

Del Frate: amministrazione aperta spazio ai cittadini nelle commissioni

Francesca Artico/ SAN GIORGIO DI NOGARO

La comunità quale fulcro del mandato di Pietro Del Frate, neo sindaco di San Giorgio di Nogaro. Ovvero la comunità partecipa della vita amministrativa: per farlo, il sindaco nominerà diverse commissioni nelle quali troveranno posto molti cittadini. È questa una delle novità introdotte dal sindaco Pietro Del Frate, oltre ai tanti giovani e donne, in questo quarto mandato, illustrato ieri sera nel corso della lettura delle linee politico-programmatiche, dopo l'insediamento del consiglio comunale, la nomina della giunta, e il giuramento. Unico punto di domanda la possibile incompatibilità della consigliera Teresa Turco che avrà 10 giorni di tempo per verificare la sua posizione. Una questione di incompatibilità che deriverebbe dalla sua presenza all'interno del cda della casa di riposo. Uno dei punti di forza del governo di Del Frate sarà quello di «dare una concreta opportunità ai giovani di fare un'esperienza amministrativa di rilievo al fine di favorire la creazione di nuova classe dirigente in ottica futura». Il Consiglio comunale era stato preceduto da una iniziale polemica avanzata da Roberta Sartori, capogruppo di minoranza della lista che porta il suo nome, che «ha contestato» la decisione di far svolgere il primo Consiglio comunale a porte chiuse ritenendo essenziale che avvenisse in presenza al fine di ridare "normalità" ai sangiorgini. Il sindaco Del Frate, ha allora permesso l'accesso di pubblico in sala consigliere a sole dieci persone in quanto il numero massimo previsto dalla normativa Covid è di 28, ma 18 sono i posti occupati da consiglieri e segretario comunale. Del Frate, ha preso la parola ringraziando elettori e compagni di cordata, e poi, emozionato come fosse la sua prima volta, ha spiegato il programma che lo accompagnerà per i prossimi cinque anni, ricordando che «si basa su principi fondamentali: promuovere ogni azione rivolta ad accrescere i valori di libertà, di iniziativa sociale ed economica, di solidarietà e di tolleranza. Lo scioglimento anticipato del consiglio comunale - ha detto il sindaco impone un programma condizionato dalle opere finanziate e ancora non eseguite dalla precedente amministrazione. Considerato inoltre che, si rende comunque obbligatoria un'analisi preliminare dello stato attuale in cui versa l'ente (conto economico, conto investimenti e conto patrimoniale) per avviare il recupero dei ritardi di questi ultimi tre anni in tutti i settori della vita socio-economica di San Giorgio, progettando peraltro parallelamente sia un piano di opere pubbliche realmente appaltabili ed eseguibili sia un piano straordinario di recupero del "decoro urbano" (manutenzioni del verde pubblico, delle piste ciclabili, delle aree pubbliche e dell'arredo urbano, impianti sportivi e altro). Oltre alle opere pubbliche, vogliamo mettere al centro dell'attività amministrativa comunale il confronto delle idee riguardanti la risoluzione dei problemi della nostra comunità, con spirito aperto e creativo, sollecitando l'assunzione di responsabilità nei confronti delle nuove generazioni, attivando dei processi di coinvolgimento delle amministrazioni dei comuni del territorio, per contribuire ad un comune progetto di rilancio complessivo della Bassa Friulana». Tra i punti programmatici significativi, ci sono le priorità e il sostegno alle categorie più deboli: anziani, disabili, minori, ma anche politiche abitative e prevenzione. Il lavoro, al centro delle dignità della persona, con particolare riguardo alle pari opportunità e all'integrazione. Per la cultura oltre al potenziamento dei servizi di Villa Dora, la creazione della casa della musica nelle ex scuole di Zellina, e poi tutela dei pozzi artesiani e il rilancio dell'edilizia sostenibile.

palazzolo dello stella

Giunta D'Altilia con due novità

Roberto Ventre vicesindaco

Martina Pitton/ Palazzolo dello stella

Ci sono due novità nella nuova giunta del rieletto sindaco Franco D'Altilia a Palazzolo dello Stella. Si tratta di Roberto Ventre che assume il ruolo di vicesindaco e assessore all'Ambiente, ai Lavori pubblici, ai Sistemi informatici e alle Politiche energetiche e Francesco Filippi che si occuperà di Bilancio, Tributi, Progettazione europea, Patrimonio, Sport e Attività produttive. Confermati rispetto allo scorso mandato sono invece Antonella Zanello, assessore alla Cultura, al Turismo, all'Associazionismo e al Progetto sicurezza e Valentina Miotto ricoprirà il referato di Urbanistica, Edilizia privata, Istruzione e Pari opportunità. Il sindaco si occuperà Protezione civile, polizia locale, personale, sociale, manutenzioni e politiche giovanili, oltre a ciò che non è stato direttamente assegnato agli assessori. «Grandi sfide ci attendono - ha spiegato il primo cittadino aprendo il primo Consiglio comunale -. In primis desidero ringraziare i miei genitori e la mia famiglia e un abbraccio a tutte le famiglie che hanno perso i loro cari durante la pandemia. Per me è un onore essere di nuovo qua come sindaco e ringrazio tutti i cittadini per avermelo concesso una seconda volta, continuerò ad essere un cittadino tra i cittadini». Per Franco D'Altilia si tratta del quinto mandato, tre come assessore e due come sindaco. Pronto a guidare il Comune per i prossimi cinque anni è soddisfatto di aver ottenuto questo risultato oltre ad aver già messo in atto i primi progetti. «Dobbiamo abbattere i muri tra amministrazione e cittadinanza - commenta ancora - e avviare le prime iniziative in continuità con quanto svolto nell'amministrazione precedente, inserendo anche delle novità». Sul versante della minoranza il capogruppo in Consiglio sarà Paolo Miotto. «Il confronto con l'opposizione è necessario - chiosa D'Altilia - ma alla base spero ci sarà un dialogo costruttivo e sereno».

In municipio primo atto della nuova amministrazione. «Latisana deve ritrovare unità ed energia per proiettarsi nel futuro»

Tagliamento e ospedale: l'impegno di Sette

Nicoletta Simoncello/LATISANA

La composizione del nuovo consiglio comunale di Latisana è stata ufficializzata. Tutti confermati eccetto il consigliere di maggioranza Enrico Cottignoli (Lega), che ha rassegnato le dimissioni per motivi personali: a sedere al suo posto, tra i banchi della maggioranza, è stato David Dell'Ominut, il primo dei non eletti (41 preferenze) della lista del carroccio. Riportare "sulla piazza" quelle 40 mila persone che la città ha perso negli ultimi anni, riproponendo una Latisana più innovativa. È questo uno degli obiettivi che il neo-insediato Consiglio si propone di centrare. E lo farà cominciando a lavorare sui cardini rispetto ai quali non si può prescindere, e cioè la messa in sicurezza del Tagliamento, la variante ferroviaria proposta da Rfi, un ospedale potenziato nei servizi offerti e un maggiore supporto alle attività commerciali. Ad annunciarlo, spiegando gli impegni principali della nuova amministrazione, è stato il sindaco Lanfranco Sette ieri sera in occasione del primo consiglio comunale. Nel corso della seduta il sindaco ha ripetuto il giuramento e sono stati convalidati assessori e consiglieri. Ufficializzata quindi la giunta nominata dal primo cittadino e formata da tre donne e altrettanti uomini: il vicesindaco Ezio Simonin (Progetto Latisana) e gli assessori Martina Cicuto (Progetto Latisana), Sandro Vignotto (Forza Italia), Elena Martinins (Fi), Carlo Tria (Lega) e Denisa Pitton (Fratelli d'Italia). Formalizzati i consiglieri di maggioranza, che sono il meloniano Francesco Ambrosio con delega ai Lavori Pubblici, di Progetto Latisana Claudio Serafini con delega agli eventi e Antonino Zanelli che si occuperà della sanità, Susi Faggiani (Fi) che si dedicherà ad Aprilia Marittima e Maddalena Spagnolo (Lega) con delega alle Politiche e Affari comunitari. «Abbiamo cercato di comprendere il messaggio che la comunità ci ha consegnato - ha affermato il sindaco Sette commentando i risultati della tornata elettorale e sancendo l'avvio dei lavori della maggioranza -. Latisana ha bisogno di una consiliatura dove la città ritrovi unità ed energia per proiettarsi al futuro con la consapevolezza che si tratta di un comune importante per tutta la regione. Viviamo una serie di difficoltà storiche che richiedono un confronto necessario». Già ieri mattina, infatti, Sette e Vignotto hanno incontrato il Prefetto di Udine per avviare una collaborazione istituzionale sulla messa in sicurezza del Tagliamento, situazione aggravata dalla selva che è cresciuta nella golena del fiume. Il consiglio comunale è formato, però, anche dai consiglieri di minoranza. Al banco dell'opposizione siedono, infatti, l'ex vicesindaco Angelo Valvason, capogruppo di Futuro Comune Latisana, e i colleghi Luca Celeghin e l'ex assessore Daniela Lizzi, Piercarlo Daneluzzi capogruppo di Alleanza per Latisana, Luca Abriola coordinatore di Uniti per Latisana, e il suo collega di lista Massimo De Bortoli, oltre che Gianluca Galasso e Federico Cardillo di Latus Anniae. «Circa il 50% dei latisanesi non è andato alle urne a votare - ha sottolineato Valvason -: dovremmo rifletterci, il paese ha bisogno di un segnale forte, di un clima che stimoli la partecipazione della gente».

Primo consiglio comunale a Pordenone

Laura Venerus

La seduta d'insediamento del primo consiglio comunale dell'era Ciriani bis, oggi alle 16.30, dopo un anno e mezzo di streaming sarà in presenza, nell'aula consiliare del municipio. I consiglieri non avranno neppure il tempo di riprendere l'abitudine, però, che già dalla prossima riunione successiva si ripristinerà la modalità on line. A differenza di altri Comuni, dove la scelta di tornare in presenza è già stata confermata da tempo, a Pordenone s'è deciso infatti di proseguire a distanza. La motivazione è legata all'emergenza sanitaria ancora in atto e che perdurerà almeno fino al 31 dicembre. L'assemblea odierna, come primo consiglio della rinnovata amministrazione comunale, avrà una caratteristica rituale, durante la quale sono previste le procedure di insediamento. Non si discuteranno delibere politiche, i consiglieri che vorranno prendere la parola dovranno alzarsi e raggiungere l'unico microfono presente in aula che, al termine di ogni intervento, verrà pulito e disinfettato. Inoltre, la conformazione dell'aula è stata modificata per quest'unica seduta. In tempi normali, quando è necessario discutere di delibere con documenti alla mano e interventi che si susseguono rapidamente, la seduta in presenza, in ossequio alle disposizioni Covid, diventa molto complicata: di qui la decisione di tornare on line almeno sino a fine anno. Tornando a oggi, saranno ammessi in aula soltanto i consiglieri, i giornalisti (a cui sono stati riservati 5-6 posti a sedere) e il personale comunale di servizio. Per l'accesso sarà obbligatorio il Green pass, che sarà controllato dai dipendenti in due postazioni: all'ingresso dalla loggia e dall'accesso da piazzetta Calderari. Escluso, per questa seduta, il pubblico, che potrà seguire i lavori on line da casa, grazie al link pubblicato nel sito del Comune. L'aula si presenterà completamente trasformata, secondo le disposizioni dell'Rspp (il responsabile del servizio di prevenzione e protezione). Sarà mantenuta la postazione del sindaco, che siederà dietro il bancone assieme al segretario comunale e al presidente del consiglio. Gli assessori siederanno in prima fila, ma rivolti verso la porta, mentre gli altri consiglieri, per garantire la distanza di sicurezza, troveranno posto su sedie singole. La capienza sarà di una cinquantina di persone, tra consiglieri, personale di servizio e giornalisti locali.

Matteo Cerrone:: «È indicato così sul sito istituzionale. È candidato, prima però bisogna votarlo»

Domani primo consiglio comunale

Il Pd: «Ma Quas è già presidente»

Milena Bidinost / cordenons

Il nuovo consiglio comunale si insedierà domani, alle 16.30 nella sala De Benedet del Centro culturale Aldo Moro, e c'è già la prima "crituca" dell'opposizione. Che Elio Quas - ex assessore e consigliere della Lega di cui è il segretario cittadino - sia candidato alla carica di presidente del consiglio è noto, ma nella pagina "Organi di indirizzo politico-amministrativo" del sito web del Comune viene già dato per presidente, prima del voto. Lo segnala il consigliere di Cordenons Democratica, e segretario del Pd, Matteo Cerrone: «Se il buongiorno si vede dal mattino, il mandato non inizia proprio con piede giusto». Domani a aprire i lavori sarà Andrea Serio (FdI), in qualità di consigliere più votato. Al terzo punto è prevista l'elezione del presidente del consiglio, al quale Serio passerà il testimone, e del vicepresidente. «Ai sensi dell'articolo 41 dello statuto comunale - fa notare Cerrone - l'elezione del presidente avviene per votazione palese e con la maggioranza di almeno due terzi. Nel caso in cui nessuno dei consiglieri abbia la maggioranza necessaria si procede abbassando il quorum e a una nuova votazione. Mi chiedo perché Elio Quas sia già indicato come presidente - puntualizza - quando l'effettiva elezione è in programma domani. È stato un errore, che tuttavia denota superficialità, oppure la votazione non è da considerata necessaria? La maggioranza, forte dei numeri che la vedono spadroneggiare, non ha nemmeno il buon gusto di aspettare l'elezione del presidente. Non è un buon segnale per il rispetto della democrazia e per le istituzioni elette». La seduta di domani sarà la prima in presenza dopo un anno e mezzo. L'accesso alla sala sarà consentito solo a chi è in possesso di certificazione verde. Ma non ci sarà uno dei protagonisti degli ultimi mesi della politica cordenonese: il candidato sindaco dell'oramai ex coalizione civica, Paolo Peresson, che non sarà presente domani, assente giustificato per impegni familiari inderogabili. Ma lo sarà, dice, «dalla prossima seduta e da indipendente». Formerà il gruppo misto, all'opposizione. Ultima incombenza prima del voto la surroga del consigliere dimissionario di FdI, Davide Dalla Marta, con Anna Martin. Dalla Marta mantiene il suo incarico di vice presidente dell'Asp Arcobaleno e facente funzioni di presidente, dopo le dimissioni di Loris Zancai Mucignat, che resta in consiglio e in giunta.

il caso

Dipendenti comunali in "malattia"

Delle Vedove: «I servizi a rischio»

cordenons

Servizi comunali in sofferenza a causa di un numero significativo di assenze tra il personale del municipio di piazza della Vittoria: sono aumentate nell'ultima settimana, dopo l'introduzione dell'obbligo di green pass per i lavoratori e stanno rallentando l'operatività dell'ente. L'amministrazione da parte sua sta pensando di ricorrere a un "aiuto" esterno. Su un'ottantina di dipendenti, le assenze questa settimana hanno raggiunto il dieci per cento. A pesare c'è anche il fatto non sono in servizio anche figure portanti dei vari uffici e che questa situazione va a gravare su una situazione già delicata di carenza di personale di cui il Comune di Cordenons sta soffrendo da qualche anno. Il sindaco Andrea Delle Vedove ha convocato per oggi un vertice dei responsabili delle varie aree amministrative, alla presenza anche del segretario generale dell'ente, per capire come venire a capo della situazione e decidere come gestire le assenze e non interrompere i servizi o anche solo continuare a rallentarli. Il sindaco non entra nel merito delle motivazioni delle assenze che, dice, ci sono "per motivi vari", ma fatto sta che i numeri risultano aumentati da venerdì. «Gli uffici sono molto in difficoltà - commenta Delle Vedove - perché ho tanti dipendenti a casa e questo incide sull'erogazione dei servizi ai cittadini, che ne stanno risentendo molto in questi giorni tant'è che ho diverse segnalazioni di utenti insoddisfatti». L'emergenza questa settimana, dice sempre il primo cittadino, «è stata tamponata dalla buona volontà dei dipendenti presenti che con non poco sacrificio stanno intensificando i loro ritmi di lavoro per coprire anche i compiti di chi non c'è, ma è una situazione che non può protrarsi troppo a lungo». Anche ieri Delle Vedove ha cercato di riorganizzare con i funzionari le varie aree di lavoro per cercare di non interrompere servizi. Cosa fare se la situazione non ritorna alla normalità? «Mi sto confrontando con i miei colleghi sindaci dei comuni vicino al nostro - si limita a dire Delle Vedove - e valuterò anche la possibilità di cercare personale esterno a tempo determinato, se ciò sarà possibile. Ci troviamo purtroppo in un tempo storico particolare dove non si comprende ancora quali possono essere le soluzioni lecite a questa situazione. L'obiettivo è comunque quello di evitare l'interruzione dei servizi al cittadino».

la polemica

Durissimo Spagnol:

«Inopportuna l'iniziativa del sindaco di Caneva»

sacile

I tagli alla sanità fanno litigare i sindaci nell'Ambito socio sanitario Livenza-Cansiglio-Cavallo: Carlo Spagnol da Sacile mena fendenti all'iniziativa autonoma del Comune di Caneva per ottenere la riapertura del reparto Rsa. «Dispiace per l'infelice intervento sulla questione Rsa di Sacile nel consiglio comunale a Caneva». Spagnol non ci sta e si mette di traverso alle valutazioni registrate nella seduta consiliare nel vicino Comune pedemontano. Il sindaco canevese Dino Salatin è stato incaricato dalla volontà bipartisan di tutti i consiglieri comunali di redigere e spedire una lettera «più incisiva» di quella firmata dal sindaco Spagnol, alla Regione e Azienda sanitaria per riattivare il reparto Rsa a Sacile. «Di poco incisivo ci sono soltanto le parole del sindaco di Caneva - replica Spagnol -. Appaiono dettate più che altro da una strategia per gettare il fumo negli occhi e per cercare di mettere a tacere i continui attacchi e le pressioni che riceve dalle opposizioni politiche. E per nascondere tale debolezza annuncia lettere. «Non scherziamo - avverte - in ballo c'è il tema della salute». Sono circa 64 mila gli utenti del presidio ospedaliero a Sacile: arrivano da Caneva, Brugnera, Aviano, Budoia, Polcenigo, Fontanafredda. «Contano i fatti e non basse strategie politiche - Spagnol tira dritto -. Dopo il mio intervento in qualità di sindaco e presidente dell'assemblea dell'Ambito è arrivato l'annuncio della riapertura, entro 15 giorni». E conclude: «Basta con questa vecchia politica».

dopo il voto il sindaco al lavoro sul tavolo giunta e "macchina" comunale

San Vito al Tagliamento

Al lavoro per la giunta, ma anche per avviare la sua gestione della macchina amministrativa. Alberto Bernava, il nuovo sindaco di San Vito al Tagliamento, sta approfondendo tutti gli aspetti della macchina comunale che guiderà per i prossimi cinque anni. Continua in questi giorni il confronto con i responsabili delle diverse aree e i primi atti urgenti, che necessitano della sua firma. L'attesa è tutta per la giunta, che sarà annunciata a giorni. Da assegnare i sette posti in giunta tra le liste della coalizione: Cittadini per San Vito, lista più votata, Alternativa Comune e Vivere San Vito. La scelta degli assessori sarà fatta tenendo conto dei voti ottenuti e delle competenze. La ripartizione prevede 4 posti ai Cittadini per San Vito, 2 ad Alternativa Comune, che potrebbe avere anche il vicesindaco, e uno a Vivere San Vito, col primo degli eletti Alfredo Gregoris. Da rispettare anche la rappresentanza femminile, come previsto dalla legge. Una delle cose su cui sta ragionando la coalizione è quella se far dimettere gli assessori da consiglieri comunali. Un'operazione che consentirebbe di fare entrare in consiglio comunale i primi dei non eletti, ampliando così la partecipazione dei rappresentanti delle liste. Gli assessori, quindi, diventerebbero esterni dopo essere stati eletti. Una volta nominata la giunta, il sindaco convocherà il consiglio comunale. E in questa assemblea c'è un altro posto da assegnare, quello del presidente del consiglio, che rientrerà nei lavori della maggioranza per trovare la quadra alla giunta. Intanto, nel fine settimana, primi appuntamenti ufficiali per il nuovo sindaco, tra cui domenica alla Giornata della Somsì.

Valvasone arzene

Infanti è no green pass

Al suo posto Cherubin

Valvasone Arzene

Sarà Maurizio Cherubin, attuale assessore a protezione civile, associazioni di volontariato, transizione digitale, a subentrare nel consiglio comunale di Valvasone Arzene a Susy Infanti, consigliera dimessasi dopo aver ufficializzato la sua posizione contro il green pass a differenza del resto della maggioranza che regge il Comune. Nelle elezioni dello scorso anno, Infanti era risultata quinta e ultima degli eletti nella lista civica Viva-Vivi Valvasone Arzene, con 71 voti alla sua prima esperienza elettorale. Primo dei non eletti Cherubin, già vicesindaco arzenese prima della fusione, con 51 preferenze. Il sindaco Markus Maurmair l'aveva però voluto, vista l'esperienza amministrativa, come esterno in giunta. Ora l'assessore, che milita nella Lega, rientra in consiglio, dove era già stato presente nel precedente mandato amministrativo nelle fila dell'opposizione, salvo poi avvicinarsi alla maggioranza in occasione dell'uscita dall'Uti. Il subentro sarà sancito domani in consiglio, convocato alle 10.30.

Il coordinamento di Puzzer annulla le iniziative previste oggi e domani a Trieste

Decisivo il temuto arrivo di estremisti anche dall'estero pronti a provocare scontri

Il dietrofront dei no pass

«Rischio di atti violenti

Saltano corteo e raduno»

Piero Tallandini / trieste

La vigilia di un venerdì ad alta tensione, in una Trieste blindata, con posti di blocco attuati già dalla mattinata all'ingresso della città (dal bivio di Miramare all'obelisco di Opicina) e un dispiegamento di forze dell'ordine con pochi precedenti, potenziato da arrivi di reparti anche da fuori regione. Nel primo pomeriggio la decisione di Costa crociere, proprio per ragioni di ordine pubblico, di deviare le due navi bianche che dovevano attraccare a Trieste domani e domenica e, subito dopo, l'avviso del Comune: chiusi fino a lunedì in via precauzionale tutti i musei, le biblioteche e le sale espositive. Poi, alle 17.45, il colpo di scena: il nuovo corteo contro il Green pass organizzato dal coordinamento 15 ottobre guidato da Stefano Puzzer e Dario Giacomini, che secondo le stime prefettizie avrebbe richiamato a Trieste almeno 20 mila manifestanti, è stato revocato dagli stessi organizzatori. Annullato anche il raduno di domani in piazza Unità che avrebbe accompagnato l'incontro tra il portavoce dei manifestanti e il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli. Alle 19.40, dopo un pomeriggio all'insegna dell'incertezza, è stato diffuso il comunicato ufficiale: «In nome del senso di responsabilità che ha contraddistinto ogni iniziativa, il Coordinamento 15 ottobre ha deciso di annullare il corteo e il raduno in programma rispettivamente venerdì 22 e sabato 23 ottobre a Trieste». Dopo il nulla osta della Questura per entrambi gli eventi, il Coordinamento ha ricevuto nel corso della giornata di ieri «ripetute, verificate e preoccupanti segnalazioni riguardanti l'arrivo in città di persone e gruppi a noi ignoti, anche da altre nazioni europee (compresi i black bloc ndr), determinati a commettere atti di violenza in un contesto che potrebbe prestarsi al riproporsi di una nuova strategia della tensione e degli opposti estremismi». Per il Coordinamento è «indispensabile garantire massima sicurezza ai tanti cittadini che vogliono esprimere il loro civile e pacifico dissenso. L'annullamento è stato deciso anche per far sì che non venga compromesso in alcun modo l'incontro di sabato con la delegazione governativa. Ogni cittadino, associazione e movimento si senta libero di continuare a manifestare in maniera pacifica nelle proprie piazze». «Stefano Puzzer - ha concluso il comunicato rivolto a tutta Italia- vi chiede di rimanere nelle vostre città e si impegna a portare a conoscenza di tutti l'esito dell'incontro col Governo. Per quanto riguarda Trieste e le persone che ugualmente vi convergeranno spontaneamente il Coordinamento tiene a ribadire il nostro personale impegno per far sì che tutto si svolga in modo pacifico. Ci dissociamo fin d'ora, con forza, da qualsiasi episodio violento e confidiamo nella capacità delle forze dell'ordine di saper isolare gli elementi pericolosi». Intanto sono oltre cento le città che hanno risposto all'appello di Puzzer a manifestare «nelle proprie piazze», tra cui Roma (piazza del Popolo), Milano (piazza Fontana) e Napoli (piazza Dante). A Trieste lo stato d'allerta delle forze dell'ordine per oggi e domani resta alto. Non si può escludere che arrivino ugualmente malintenzionati o "svegliate impazzite". Tra le incognite c'è quella rappresentata da un altro possibile corteo che partirebbe da piazza Goldoni, secondo il tam- tam sui "social", alle 9 di oggi, ma che non ha un'attribuzione organizzativa definita e del quale la Questura non ha avuto alcun preavviso formale: un "corteo fantasma". Le forze dell'ordine, comunque, vigileranno e sarà tenuta sotto stretta osservazione anche l'area portuale. Ieri sera la Prefettura ha diffuso una nota per precisare che qualsiasi manifestazione priva del previsto preavviso sarà considerata illegale. Intanto il sindaco Roberto Dipiazza ha scritto il seguente post su Facebook: «Il Comune procederà nei confronti dei responsabili dei disordini di questi giorni con ogni possibile azione a tutela dell'immagine della città». «Questi manifestanti - ha aggiunto - hanno scoperto che Trieste può diventare per loro una grande vetrina nazionale, ma se pensano di venire qua e di fare danni sono deciso a rincorrerli con i nostri avvocati per i prossimi vent'anni per costringerli a risarcire. Fa male al cuore vedere dalle finestre del Municipio persone accampate con tende e divani in piazza Unità, soprattutto se penso al lavoro che ho fatto per far crescere la città anche dal punto di vista turistico. Sono preoccupato e la prossima settimana approveremo la delibera per vietare rigorosamente qualunque manifestazione politica nelle nostre piazze». Il governatore Massimiliano Fedriga ha definito inaccettabili le dichiarazioni di alcuni «manifestanti, venuti qui da altre parti d'Italia, che si vantano di aver causato un danno economico e lavorativo alla mia città». Ieri è continuata la presenza di manifestanti in piazza Unità: poche centinaia di persone, in media. Una cinquantina ha trascorso all'addiaccio la notte tra mercoledì e giovedì.

Dipiazza: «Il Covid non è finito». Niente accesso limitato con il Green pass come in Regione: «Più semplice da remoto»

Il primo Consiglio comunale si terrà online

Lilli Goriup

Il primo Consiglio comunale di questo mandato si svolgerà da remoto. Lo ha stabilito il sindaco Roberto Dipiazza, cui spetta il compito di convocare la seduta inaugurale dell'aula. «C'è ancora il Covid, la pandemia non è finita», spiega Dipiazza: «Anzi, i contagi stanno risalendo. Preferisco fare così, anche in un'ottica di semplificazione, per non incappare in problemi». Per ora niente soluzione in presenza sul modello del Consiglio regionale, insomma, cui gli addetti ai lavori accedono con Green pass e senza pubblico. «Perché dovrei fare così - si chiede Dipiazza - quando è più semplice da remoto?». Nella versione virtuale di Palazzo Cheba, a dirigere la prima assemblea cittadina sarà il forzista Michele Lobianco, in quanto consigliere anziano, vale a dire quello che il 3 e il 4 ottobre ha ottenuto il maggior numero (715) di preferenze. «I voti non sono noccioline», afferma Lobianco: «Ma sensibilità, intelligenze, persone che hanno scritto sulla scheda il mio nome. Sarò loro eternamente grato». Quanto alle tempistiche, il consesso si riunirà entro l'8 novembre. La data dovrà infatti essere fissata entro il 29 ottobre, dopodiché ci sarà un limite di tempo massimo di ulteriori dieci giorni per lo svolgimento dei lavori. All'ordine del giorno l'elezione del presidente del Consiglio comunale (che avrà la responsabilità di convocare e condurre le sedute successive), la designazione del suo vice da parte delle opposizioni, la presentazione delle linee programmatiche del sindaco, il quale ufficializzerà anche la nuova giunta, che plausibilmente sarà però resa nota prima. Dipiazza si è infatti dato tempo fino alla metà della prossima settimana per formare la squadra di governo. Nella precedente consiliatura l'aula era presieduta dal dipiazzista Francesco Di Paola Panteca, succeduto nel 2019 all'allora collega di lista Marco Gabrielli, che si era dimesso dal prestigioso ruolo. Vedremo se l'incarico resterà ancora in casa della Lista Dipiazza, come appare probabile, o se saranno fatti ragionamenti diversi. Il vicepresidente era invece il dem Igor Svab. Tornando al presente, se Lobianco è il consigliere più votato in assoluto, Lorenzo Giorgi è quello con alle spalle il maggior numero di elezioni amministrative consecutive: dopo essere entrato nelle istituzioni a livello circoscrizionale nel 1992, è appena stato rieletto per l'ottava volta di seguito. E non sono gli unici primati di questo quarto mandato Dipiazza, che in quanto tale costituisce già di per sé un record. Stefano Vatta di Fratelli d'Italia, classe 2000, non ha ancora compiuto 21 anni. Non solo è il più giovane consigliere della nuova aula cittadina, ma più in generale uno dei più giovani d'Italia (lo batte Giulia Gabriele, 18enne, appena eletta a Bagnoli del Trigno, in Molise) nonché il più giovane eletto a Trieste sicuramente della Seconda Repubblica, forse anche della Prima: lo conferma l'ex addetto stampa, vera e propria memoria storica del Comune, Fulvio Sabo. Prima di Vatta, il più giovane neoeletto era stato il suo segretario di partito Claudio Giacomelli, entrato a Palazzo Cheba a 23 anni. Il caso vuole che in quota FdI oggi ci sia anche il consigliere più anziano dal punto di vista anagrafico, classe 1950, Salvatore Porro. Un'ultima curiosità. Questa consiliatura ha diverse radici friulane: il sindaco Dipiazza è nato ad Aiello, Palmanova ha dato i natali al consigliere del M3v Ugo Rossi, mentre il consigliere di Noi con l'Italia Mirko Martini è di origini carniche.

Pettarin e Pacor: «La sua posizione appare ormai organica alle opposizioni»

La replica del forzista: «Denigrazioni. Non sono io ad essere uscito dal partito»

«Con le dichiarazioni di Nicoli si rischia di perdere le elezioni»

Tiziana Carpinelli

«Si perdono le elezioni perché nel centrodestra ci sono persone così, che per motivi personali e per la volontà di comandare anche quando il proprio ruolo non lo consentirebbe, reagiscono giocando al tanto peggio-tanto meglio». Le «persone così» sono in realtà una, Giuseppe Nicoli, e questa è la chiusa di un'articolata nota a doppia firma: del più conosciuto Guido Germano Pettarin, deputato goriziano ex forzista ora in Coraggio Italia, e del collega di partito Gionata Pacor. Un intervento che promette di far discutere. «Nei giorni in cui il centrodestra si interroga sui risultati delle amministrative, per capire i propri errori, ripartire e dare le migliori risposte ai cittadini ed elettori - scrivono - appare sul giornale un comunicato dell'ex vicesindaco di Monfalcone, Giuseppe Nicoli, che spara ad alzo zero sull'amministrazione di cui ha fatto parte fino a poco tempo fa». «A leggerlo - proseguono - vien da pensare ad una clamorosa svista, ritenendo si tratti della nota di un rappresentante del M5S o di Sel. Invece no, è proprio di un forzista, unico rappresentante del proprio partito negli otto comuni del mandamento monfalconese». Perché quel forzista «è riuscito nell'intento di azzerare la presenza della propria compagine in zona, così da esser l'unico cui i vertici del partito possano rivolgersi». Figura che «ormai appare organica alle opposizioni». E «interviene sulla stampa solo per dare man forte alle sinistre». «Ebbene - rincarano i due di Coraggio Italia -, questo dà una delle risposte agli interrogativi del centrodestra: si perdono le elezioni perché nel centrodestra ci sono persone così». Persone, aggiungono, che «alle elezioni politiche hanno persino remato contro al proprio partito, solo perché il candidato prescelto era di una "corrente" da loro avversata e ora puntano a far vincere le sinistre alle prossime comunali». Alla luce di quanto scritto Pacor e Pettarin annunciano che in campagna elettorale Coraggio Italia «rappresenterà "il centro" del centrodestra monfalconese», per «dare un contributo determinante alla vittoria, sperando si ricandidi Anna Cisint». Sindaco uscente che, sempre a detta loro, «sta operando benissimo e ha raggiunto risultati importanti, innegabili per chiunque li valuti senza partito preso, ragioni ideologiche o interessi di parte». E Nicoli? Il capogruppo regionale di Forza Italia, ieri impegnato in una session a piazza Oberdan, non si scompone più di tanto dopo la sfilza di accuse mossegli contro. E serafico ribatte: «Sono due persone che hanno lasciato Forza Italia, le quali evidentemente non concordavano con la linea del partito, visto che sono appunto uscite». E le loro parole? «Non è che non ci dormo la notte, per quanto hanno asserito», dice. «Alle denigrazioni - prosegue - o agli attacchi personali non replico. Quand'era in FI si è cercato di candidare Pacor ovunque, da San Canzian a Staranzano, ma purtroppo non è mai stato eletto. E non è mica colpa mia se, pur proponendolo alle varie amministrative, poi gli elettori non l'hanno votato». E il rimprovero di essere un one man show sotto i riflettori della politica? «Faccio il capogruppo regionale - tira dritto l'azzurro - è per questo che rispondo io, non per chissà quale logica. E immagino che se sono qui, una minima ragione, in termini di consensi e politica, ci sarà. Non sono, io, uno che ha cambiato partito: milito in Forza Italia ininterrottamente dal 1994».

sulla giunta

<Ho tutto il diritto di criticare le scelte

Disattesi gli obiettivi>

L'azzurro ribelle rivendica la facoltà di fare il contras se la linea dell'amministrazione comunale gli pare deviare da quello ch'era il percorso pattuito, siglato dopo il famoso patto della Mariuta. Intesa con cui FI, obtorto collo, accettò nel 2016 la candidatura di Anna Cisint, fino a prima invisa a Giuseppe Nicoli. «Credo - puntualizza - di avere tutto il diritto di criticare un'amministrazione che rispetto ai presupposti iniziali si è persa per strada. E mi riferisco agli indirizzi fissati nei programmi elettorali». Nicoli è stato defenestrato dalla maggioranza dopo una serie di posizioni assunte in contrasto con il sindaco.